

Roberto Rezzo

NEW YORK Il giudizio più duro è quello del capo della polizia di Miami. «Un provvedimento inutile e pericoloso», dichiara il comandante John F. Timoney non appena Jeb Bush, fratello del presidente e governatore della Florida, annuncia d'aver firmato una nuova legge per mettere in condizione gli onesti cittadini di difendersi finalmente dai criminali. La legge è nota con il nome di «Stand your ground», che si può tradurre sia con «mantenere le posizioni» che con «boia chi mola».

Quel che la normativa stabilisce è che d'ora in poi chi per qualsiasi motivo si senta in pericolo o minacciato, non deve cercare per prima cosa di mettersi in salvo, ma può immediatamente rispondere con tutta la forza necessaria. «Compresa quella mortale», specifica il testo licenziato con maggioranza bulgara da Camera e Senato. Dal punto di vista giuridico si tratta d'un cavillo: il diritto alla legittima difesa è già ampiamente tutelato e in Florida non è mai accaduto che chi abbia freddato un aggressore sia stato condannato per eccesso di violenza. Alla National Rifle Association, la potente lobby delle armi, non sembrava abbastanza.

«Per la prima volta il governo e la legge danno ai cittadini un segnale chiaro: stiamo dalla parte delle vittime e non dei criminali», ha dichiarato Marion Hammer, il lobbista che ha curato ogni dettaglio dell'iter legislativo e che ora promette di dar battaglia in ogni Stato perché la normativa della Florida venga approvata in tutta l'America. Ed è molto probabile che ci possa anche riuscire. La Nra ha più volte dimostrato di poter decretare la fine di qualsiasi politico, democratico o repubblicano, che si sia azzardato a invocare restrizioni alla vendita o al possesso delle armi da fuoco. Il problema è che la lobby delle armi non sembrano contentarsi mai.

Il deputato democratico Dan Gelber, uno dei venti parlamentari che hanno votato contro la legge, avverte: «Non è la legalizzazione del duello, ma poco ci manca». Le forze dell'ordine prefigurano scenari da Far West. «In pratica stiamo dicendo ai cittadini che chi si trova

Una legge autorizza la legittima difesa anche solo in base a un sospetto. Così il fratello del presidente americano vuole battere la criminalità

Le forze dell'ordine: il nostro Stato diventerà un nuovo Far West. Gli Usa non hanno rinnovato il bando delle semiautomatiche imposto da Clinton

Licenza d'uccidere, la polizia contro Jeb Bush

La legge del governatore della Florida: si può sparare se ci si sente minacciati. Esulta la lobby delle armi



Il governatore della Florida Jeb Bush

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

distribuiti gratis

L'Argentina sfida la Chiesa. Ai giovani milioni di profilattici

Ignorando le riserve della Chiesa, il Ministero della sanità argentino ha lanciato il Programma di salute sessuale e riproduttiva che prevede, tra l'altro, la distribuzione gratuita di 18 milioni di anticoncezionali negli ospedali e una campagna su ampia scala attraverso i media. Accanto a dieci milioni di profilattici, saranno distribuiti anche 450.000 spirali, 5,8 milioni di confezioni di pillole e 1,6 milioni di anticoncezionali iniettabili.

Il progetto del governo si basa su una serie di inchieste e sondaggi di opinione che rivelano dati piuttosto interessanti sul tema dell'aborto in Argentina. L'ultimo, realizzato dall'Università Kennedy e pubblicato dal quotidiano Clarin, rivela che quello della maternità non desiderata e dell'aborto clandestino non è un problema esclusivo delle fasce più povere ma anche della classe media della popolazione argentina.

La decisione di lanciare la campagna per una sessualità consapevole segue di pochi giorni la proposta del ministro della Sanità, Gines Gonzalez Garcia, di discutere della legalizzazione dell'aborto. In quell'occasione il vescovo castrense Antonio Baseotto aveva detto che si sarebbe dovuto gettare in mare il ministro con una pietra al collo. Il governo argentino ha reagito revocando i privilegi concessi a Baseotto per la sua condizione di capo dei cappellani militari, ma lo strascico di tensioni non si è ancora sopito. E c'è da immaginare che il lancio del programma che incentiva i giovani all'uso di diversi tipi di anticoncezionali aprirà ora un nuovo contenzioso. La Chiesa, secondo il quotidiano «Pagina 12», starebbe già esercitando pressioni dirette sui parlamentari argentini.

in una situazione di pericolo non deve lasciare il campo sinché non c'è scappato il morto», spiega Eugene O'Donnell, docente di procedura penale al John Jay College di Miami. Facile immaginare le conseguenze nel mezzo d'una rissa fra tifosi ubriachi, automobilisti inferociti nel traffico, beghe di condominio. Vince chi spara per primo, come nei posti di blocco in Iraq, dove pare che i militari americani prima facciano fuoco, poi guardino chi c'è nel veicolo.

«Al dolore s'è aggiunta la beffa», s'è sfogato con i giornalisti Greg Drewes. Un anno e mezzo fa suo figlio Mark, non ancora maggiorenne, è stato ucciso a Boca Raton di fronte a un'abitazione. Il proprietario ha aperto la porta, ha visto qualcuno di fuori e tanto per non sbagliare gli ha sparato. Alla schiena. Considerate le attenuanti generiche e la mancanza di precedenti, l'aggressore s'è accordato con la procura per 52 settimane di carcere con la condizionale. Con la nuova legge non gli avrebbero fatto neppure una multa.

La Florida ha una delle legislazioni più «gun friendly» d'America. In tutte le fiere specializzate si possono acquistare fucili e revolver pagamento in contanti, tanti saluti e grazie. Senza neppure quel background check, il controllo del nominativo dell'acquirente contro un database in cui sono iscritte tutte le persone che hanno già subito condanne per crimini commessi con armi da fuoco, che la normativa federale impone ai negozi d'armi.

Il commercio s'è incrementato con le vendite su Internet, dove si svolgono vere e proprie aste tipo eBay e un mini-Uzi, il mitragliatore d'assalto israeliano, viene via con duemila dollari. Questo grazie al fatto che la maggioranza repubblicana al Congresso con il tacito assenso della Casa Bianca, non ha rinnovato la messa al bando delle armi semi automatiche da guerra imposta dall'amministrazione Clinton.

È il modello texano che avanza, con gli stivaletti da cow boy dei fratelli Bush. Un clima Far West del XXI secolo dove per la gioia della Smith & Wesson alla fine anche le nonne si metteranno a girare col revolver. In un Paese dove un ex Terminator fa il governatore della California.

Missili russi alla Siria, gelo Putin-Sharon

Ma il leader russo, nella sua storica visita a Gerusalemme, apre a Israele sull'Iran. Mezzo dietrofront sulla proposta di conferenza di pace a Mosca

Umberto De Giovannangeli

Il senso di una visita «storica», e delle difficoltà di un rapporto, è nel titolo a caratteri cubitali che domina la prima pagina di *Yediot Ahronot*, il più diffuso giornale israeliano: «Sharon a Putin: ferma la bomba (atomica) iraniana». La prima volta di un presidente russo in Israele non è stata certo un «pranzo di gala». A testimoniare è il titolo di apertura di un altro giornale di Tel Aviv, *Maariv*: «Fonti della sicurezza: Putin aiuta i nemici di Israele». In termini tutt'altro che diplomatici, il leader del Cremlino è accusato di fare il doppio gioco. I rapporti con Teheran e Damasco dominano, ancor più che il ruolo di Mosca nella crisi israelo-palestinese, segnano i colloqui tra «zar Vladimir» e le massime autorità politiche

e istituzionali dello Stato ebraico, dal presidente Moshe Katzav al premier Ariel Sharon. Le risposte offerte da Putin soddisfano a metà Israele.

Il dossier Iran, innanzitutto. Israele, assieme a molti altri Stati, è convinto che Teheran - dove il regime al potere nega il diritto all'esistenza dello Stato ebraico - sia ormai molto vicino ad acquisire la capacità di produrre atomi con le quali minacciare l'intera regione e la stessa Europa. Putin, rispondendo alle domande incalzanti dei giornalisti in una affollata conferenza stampa con il suo omologo israeliano Moshe Katzav, ha sostenuto che la collaborazione russa è limitata al solo sfruttamento dell'energia atomica a scopi pacifici ma ha ammesso che l'assenso dell'Iran a restituire alla Russia il combustibile nucleare usato - che altrimenti potrebbe essere destinato a scopi militari

- «non sembra sufficiente». Pur evitando di rispondere direttamente alla domanda se la Russia accetterà di trasferire la questione al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che potrebbe decidere l'adozione di una politica di sanzioni contro l'Iran, Putin ha tuttavia detto che le decisioni di Mosca dipenderanno sia dal comportamento dell'Iran - al quale si chiede di accettare di sottoporre i suoi impianti a un rigoroso regime di ispezioni internazionali e di rinunciare a ogni tecnologia per creare un ciclo nucleare completo - sia quella che sarà la posizione della comunità internazionale. Le affermazioni di Putin vengono interpretate dagli analisti israeliani come un'apertura, sia pur parziale, del leader del Cremlino alle richieste di Gerusalemme. Una interpretazione avvalorata dalle parole di Katzav che ai microfoni della radio



Putin e Sharon

Foto di Ziv Koren/Anp

pubblica israeliana ha affermato di uscire dal colloquio con Putin con l'«impressione» che sullo spinoso argomento le cose si siano avviate sulla «giusta strada».

Irrisolto e apertamente ammesso è stato invece il contrasto sulle forniture di missili antiaerei russi alla Siria che Israele condanna asserendo, come ha fatto Katzav, che potrebbero finire in mano di organizzazioni terroristiche e «limitare la nostra capacità di colpirle». Per Putin, invece, quei missili antiaerei sono a corto raggio e non minacciano perciò la sicurezza di Israele. Il presidente russo ha spiegato che si tratta di sistemi missilistici montati su autocarri che non possono perciò essere smontati per essere trasferiti a organizzazioni terroristiche. Inoltre saranno sotto supervisione russa. «Su questa questione non siamo d'accordo», replica

Katzav aggiungendo che la Siria potrebbe dar prova di buona volontà cessando le forniture militari agli Hezbollah libanesi e chiudendo a Damasco i comandi di organizzazioni che Gerusalemme considera terroristiche. Israele, sottolinea Katzav, non vuole inasprire le tensioni nella regione ma farà ciò che riterrà necessario per proteggere i suoi cittadini. «Sono missili a corto raggio - insiste Putin rispondendo un po' irritato a un giornalista israeliano - e per colpirli bisogna entrare in territorio siriano. E questo che volete fare?». Il conflitto israelo-palestinese non è stato ovviamente ignorato. Putin, che oggi incontrerà a Ramallah il presidente palestinese Abu Mazen e altri alti dirigenti dell'Anp, non ha ribadito apertamente la sua proposta di indire a Mosca in autun-

no una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente alla quale già l'altro ieri sia Israele sia gli Stati Uniti avevano risposto negativamente, ritenendola quanto meno prematura. Da qui la correzione di tiro operata dal ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov: «C'è stato un malinteso», spiega Lavrov ai giornalisti. Secondo il ministro, Putin ha in mente «un incontro a livello di esperti di alto livello per continuare il processo di pace». «In questo - aggiunge - non c'è niente di insolito». Il leader del Cremlino si è comunque detto ottimista sulla possibilità di dare soluzione al conflitto israelo-palestinese, sulla base delle risoluzioni dell'Onu e della Road map, l'itinerario di pace tracciato dal Quartetto, del quale la Russia è membro.

l'Unità

Voci dalla Resistenza



Cantiamo ancora.

Canti della Resistenza in Italia
2 cd per ricordare.
La seconda uscita
fischia il vento
in edicola dal 3 maggio.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità